

EDITORIALE

BEN OLTRE LA «CULTURA» DELLE SCOMMESSE

LA VIRTÙ BATTE
LA FORTUNA

LUIGINO BRUNI

«Vizi privati, pubbliche virtù» è il sottotitolo della nota *Favola delle api* (1714), di Bernard de Mandeville, che aprì un dibattito tra economia ed etica che coinvolse le migliori menti del Settecento europeo. L'idea che dai vizi dei cittadini si possa ricavare qualcosa di buono per la collettività è ancora tra le più radicate nella cultura contemporanea, che informa spesso anche l'azione dei governi (tassazione dei giochi e delle lotterie). Ieri il cardinal Bagnasco ha richiamato l'attenzione sulla «piaga» dei giochi d'azzardo, invitando con forza a un'azione urgente «a tutti i livelli». Esistono legami evidenti, a chi li vuole vedere, tra le scommesse nello sport, il business delle slot machine, certa speculazione finanziaria, oroscopi e maghi, i giochi d'azzardo online e gli «innocui» gratta-e-vinci. Il primo fattore che lega assieme questi fenomeni solo apparentemente distanti si chiama dipendenza (*addiction*): quando si è in presenza di dipendenza sappiamo che esiste un problema etico enorme, poiché se si lascia la gestione di questi ambiti al solo mercato, il risultato è lo sfruttamento a scopo di lucro dei più deboli e fragili, con gravissime conseguenze individuali, familiari e sociali. L'adrenalina che prova il giocatore di slot machine all'udire il tintinnio della cascata di monete, è molto simile a quella che prova chi specula *overnight* sui cambi delle monete o sul prezzo del grano. Un secondo legame è l'enorme giro d'affari che questo mondo muove: in Italia questo affare vale certamente più di 75 miliardi, in aumento esponenziale. Un terzo comune denominatore è la forte infiltrazione della criminalità organizzata in tutto questo territorio ambiguo. La proliferazione dei giochi d'azzardo è un vero e proprio scandalo, e da troppi punti di vista, una piaga molto più pervasiva e grave di quanto comunemente si creda, e le cui radici sono profonde e serie. Stiamo, infatti, assistendo passivi a una crescita massiccia di una vera e propria «cultura» delle scommesse e della fortuna. Pensiamo, ad esempio, alla ricorrente vicenda del calcio scommesse. Questa è profondamente legata a una visione mercantile che sta trasformando il calcio da «bene relazionale» (cioè un incontro non commerciale) in bene di mercato altamente speculativo. Grazie soprattutto alla dittatura incontrastata delle televisioni commerciali, che oggi dominano il calcio professionistico determinandone vita e morte, la dimensione della gratuità è ormai scomparsa dal gioco (di cui dovrebbe invece costituirne l'essenza).

Le partite di calcio stanno invadendo tutti gli altri programmi in tutti i giorni della settimana, svuotando così gli stadi per riempire le case di individui sempre più soli davanti a televisori sempre più grandi.

Uno sport ridotto a semplice merce finisce poi per rendere eticamente meno riprovevoli comportamenti invece in sé molto gravi, anche perché gli stessi tifosi vedono società di scommesse come sponsor delle loro squadre del cuore. Per non dire poi che queste imprese speculative hanno preso via via il posto dei prodotti dell'economia reale italiana che nei decenni passati erano su quelle magliette. Il mercato è un'invenzione meravigliosa, finché resta un principio accanto ad altri della vita in comune, e nei suoi spazi: diventa una grave malattia civile quando è l'unico criterio per governare tutti i rapporti sociali.

Che fare allora? Innanzitutto occorre agire «a tutti i livelli». Un primo livello è quello politico: come mai, ad esempio, non si estende ai giochi d'azzardo (poker tv, scommesse online...) la proibizione della pubblicità che vige per il tabacco? Le dipendenze sono simili, e gli effetti di queste nuove dipendenze sono oggi forse più gravi. Perché poi non pensare anche a forme di «obiezione di coscienza» da parte di quei campioni che potrebbero rifiutarsi di fare da testimonial in tali pubblicità? C'è poi la dimensione educativa, familiare e scolastica, ma è sempre il livello civile quello davvero cruciale. Dovrebbero, ad esempio, essere gruppi di cittadini a premiare con un marchio di qualità etica quei locali e bar che rinunciano a sicure entrate eliminando le slot machine, un marchio che poi potrebbe attrarre verso quegli stessi locali più consumatori civilmente responsabili.

È la nostra ricorrente idea di «premiare gli onesti», parallelamente alla co-essenziale punizione dei disonesti. La sfida è grande. L'Occidente ha iniziato la sua straordinaria storia quando ha affermato che la «virtù batte la fortuna», che la vita buona (*eudaimonia*) non dipende dal fato, ma dalle nostre scelte improntate alla virtù, che sono la sola vera risposta di fronte alla incertezza della vita. L'invasione della cultura della fortuna dice allora, e con grande forza, la profonda crisi della cultura occidentale, e un forte ritorno di irrazionalità e di fede nel «fato». Le pubbliche virtù, ieri come oggi, nascono solo dalle virtù private, ancor più nei tempi di crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA